

TESTATA: Corriere della Sera
DATA: 31/08/1993
PAGINA: 12

TITOLO: "la disoccupazione ? si cura cosi' "

AUTORE: Marro Enrico

GENERE: Intervista

TESTO:

L' economista Paolo Sylos Labini rifiuta gli "inutili allarmismi" e promuove il presidente del Consiglio: ha fronteggiato bene l' emergenza
TITOLO: "La disoccupazione? Si cura cosi' "Ciampi ha ragione: aumentare la spesa non serve. Il governo pero' non ha strategia. "Bankitalia abbassi i tassi subito" Bocciati i sindacati. "Lavorare meno per lavorare tutti e' solo uno slogan". Usare di piu' gli incentivi fiscali - - - - -
- - - - - ROMA . "Sa, proprio in questi giorni ci ho pensato tanto. La situazione dell' occupazione e' certamente brutta. Il governo Ciampi ha fatto quello che poteva per fronteggiare l' emergenza, ma deve darsi anche una strategia per il futuro. E la Banca d' Italia deve avere piu' coraggio nell' abbassare i tassi d' interesse. Quanto ai sindacati, sbagliano se chiedono nuovi stanziamenti. E neanche la riduzione dell' orario di lavoro mi sembra una terapia promettente". Per Paolo Sylos Labini il tema della disoccupazione non e' eludibile. Si tratta infatti di una delle problematiche piu' congeniali a uno studioso che ha sempre concepito l' economia come un impegno sociale, rifuggendo dai freddi modelli matematici. In passato ha sempre rifiutato l' allarmismo sui "senza lavoro" basato sui dati dell' Istat, gonfiati da schiere di studenti e casalinghe. Anche in seguito a quelle critiche, i metodi di misurazione si sono affinati. Ma in queste settimane, davanti al rincorrersi delle stime sull' autunno nero della disoccupazione, Sylos Labini, a 73 anni, e' tornato a domandarsi come stiano veramente le cose. E ha ripercorso la storia di questo secolo, le teorie che si sono intrecciate, le politiche sperimentate, i libri sull' argomento, compresi i suoi (Nuove tecnologie e disoccupazione e' del 1989). "Mi rendo conto che spesso appaio come uno che minimizza, una persona che ha un sasso al posto del cuore. E invece non e' il mio caso. Io mi commuovo davanti alla tragedia di chi e' senza lavoro e ne avrebbe un terribile bisogno. Ma per dare una giusta dimensione al problema della disoccupazione oggi non bisogna chiudere gli occhi sul passato". In che senso? "Nel primo dopoguerra si considerava disoccupazione fisiologica, cioe' che non deve allarmare, un tasso del due, tre per cento. Il tasso zero e' infatti impossibile perche' chi perde un lavoro e deve trovarne un altro ha sempre bisogno di un po' di tempo. Stessa cosa per chi e' in cerca di prima occupazione. Oggi non e' piu' cosi' ". Perche' ? "Perche' la disoccupazione e' anch' essa un fenomeno storicamente condizionato. Agli inizi del secolo la forza lavoro era abbastanza omogenea, con un titolo di studio basso. E quindi chi era in cerca di occupazione aveva in genere esigenze meno complesse. Oggi i livelli di istruzione si sono alzati ed estremamente differenziati e cosi' anche le aspettative di lavoro. Molte attivita' non corrispondenti alle attese vengono rifiutate e quindi i tempi di ricerca si allungano. Ecco perche' il tasso di disoccupazione fisiologica si considera piu' che raddoppiato". Siamo quindi al 5 6%? "A seconda dei Paesi, si puo' arrivare anche al sette. Ma in Italia e in Europa la disoccupazione sta a livelli decisamente superiori a quelli fisiologici e quindi non c' e' nulla da minimizzare, specialmente se consideriamo la situazione del

Mezzogiorno, che e' grave anche se in maniera differente dal passato". Ci spieghi meglio. "Ancora nel secondo dopoguerra la disoccupazione poteva essere causa, se non proprio di fame, di malnutrizione. Oggi non c' e' piu' questo problema, ma cio' non significa che i senza lavoro stiano bene: il vuoto morale puo' essere peggiore di quello dello stomaco. La crescita civile resta sempre bloccata". Condizioni storiche diverse implicano la necessita' di nuove terapie? "Si' , gli interventi di breve periodo non bastano piu' . Serve anche una strategia di lungo periodo. Al governo Ciampi dico: non pensi solo all' immediato". Cominciamo comunque dalle misure urgenti per creare posti di lavoro: e' d' accordo con la linea del presidente del Consiglio di non dare il via a programmi aggiuntivi di spesa pubblica? "Si' , conosciamo tutti i vincoli imposti dal deficit pubblico. Non si poteva far altro che sbloccare gli stanziamenti decisi in passato per opere pubbliche e mai spesi. Ma c' e' anche un'altra cosa che si puo' fare". Quale? "Abbassare ancora il costo del denaro. Certo bisogna fare i conti con il livello dei tassi d' interesse esteri e le esigenze del fabbisogno di bilancio. Ora, considerando che le prospettive cominciano a essere positive su entrambi i fronti, mi pare che la Banca d' Italia sia un po' troppo timida: inizi a ridurre i tassi di mezzo punto, un punto e poi, se proprio dovesse andar male, si puo' sempre aggiustare il tiro. Altrimenti si osi ancora di piu' , arrivando fino a due punti nei prossimi due, tre mesi. L' esperienza insegna che i timori dei mesi scorsi erano eccessivi". E per quanto riguarda il medio lungo periodo? "Bisogna aiutare le piccole e medie imprese. Non eliminando la minimum tax, che serve a combattere l' evasione. Ma concedendo agevolazioni per ogni assunzione fatta: naturalmente solo dopo che c' e' la prova che e' stato dato un nuovo posto di lavoro. E inoltre opportuno utilizzare le risorse della cassa integrazione per stimolare la creazione di nuove aziende. Si tenga presente che su ogni dieci nuove imprese sei nascono per iniziativa di dipendenti di ditte piu' grandi. Dobbiamo moltiplicare questo fenomeno anche al Sud. E la strada per uscire dall' assistenzialismo". Sbagliano allora i sindacati, che chiedono al governo di fare di piu' ? "Sbagliano se chiedono nuovi stanziamenti; c' e' una montagna di risorse passate da spendere. Fanno bene se vogliono riforme, fuori dalla logica delle misure tampone. I sindacati devono evolvere le loro richieste". Va in questo senso la proposta del segretario della Cisl, Sergio D' Antoni, di ridurre l' orario? "No, dire lavorare meno lavorare tutti e' una posizione superficiale, per non dire di peggio. Ridurre l' orario e aumentare i dipendenti comporta costi di ristrutturazione del processo produttivo. E quindi se lo facciamo noi, ma ad esempio non lo fa la Francia, le imprese italiane perdono in competitività' . Si puo' quindi fare solo se c' e' un accordo internazionale. E non credo che ci si arrivera' a breve, anche se la storia va in questa direzione: negli ultimi cento anni l' orario di lavoro si e' dimezzato". I sindacati sembrano ancora restii ad accettare un maggior uso dei contratti a termine o del salario d' ingresso? "Vedo che stentano ad accettare queste novita' . Temono abusi. Ma io sono favorevole a provare e mi chiedo: che ci stanno a fare i sindacati se non a sorvegliare contro eventuali abusi aziendali?".